

# MEMORIA E CULTURE: UNA QUESTIONE DI PRESENTE

MEMORY AND CULTURES: A MATTER OF THE PRESENT

LUCA PANDOLFI <sup>1</sup>

## Introduzione

La questione della memoria è questione complessa. Ma anche molto scivolosa, ambigua, contraddittoria soprattutto quando sembra proporre evidenze. Per parlarne condividerò alcune riflessioni e, a contro-altare, ne metterò altre (... tra parentesi). Un espediente letterario questo per rendere giustizia alla complessità, ambiguità e pluralità del tema.

La parola memoria indica sicuramente due aspetti: uno funzionale, attivo, processuale, produttivo, il “conservare memoria”, “fare memoria” o “produrre memoria” o semplicemente “avere memoria” (che è pur sempre un fare, un agire, un produrre meccaniche di conservazione, ricognizione, selezione, gestione ed emersione di dati); e un altro oggettivo o sostanziale che fa riferimento ai contenuti di tale memoria, alla tipologia, qualità e contesto dei dati prodotti, elaborati, conservati e poi ancora rielaborati. Questa duplicità di funzione e contenuto si intreccia nell’esperienza umana sia nel

livello genetico e biologico, come in quello neuropsicologico e nondimeno in quello sociale e culturale della comunicazione e della narrazione, nel fare, pensare, “utilizzare”, suscitare la memoria di una persona, di una comunità, di un territorio. Infine oggi è una parola diffusa nel contesto dell’*hardware* cibernetico e nella tecnologia digitale.<sup>2</sup>

Così la memoria, in senso plurale, come azione e come contenuto sembra aver evidentemente per oggetto il “passato”, ciò che è già stato, ciò che è dato ed è depositato; tuttavia esiste se, e solo se, è un’azione del “presente”, fortemente segnata dalle urgenze del presente; tutto poi si mette in moto per qualche obiettivo proiettato nel “futuro”, per qualche paura o desiderio proiettati in un tempo che deve ancora realizzarsi: si “usa” e si “fa” memoria per... non voler ripetere (nel futuro) errori del passato, ad esempio, o per voler conservare per l’avvenire contenuti psicologici, storici e culturali che nutrano la sicurezza identitaria. Memoria e

rappresentazione identitaria camminano spesso insieme. Sono processi che avvengono per consolidare la speranza di far parte di una linea (passato-presente-futuro) connessa, coerente e abbondantemente consequenziale. L'idea è provare ad essere/sentirsi un po' ancora (il più possibile, speriamo) ciò che eravamo, e questo getta le basi per quello che (ancora una volta speriamo) saremo... se, solo se... conserveremo la "memoria".

Nel campo delle scienze umane, "fare memoria" e quindi "raccogliere la memoria" significa far produrre e registrare la testimonianza di chi, guardando al passato, cerca di conservarlo e non disperderlo almeno nei suoi tratti essenziali (ma quali? Chi li decide?) per renderlo "presente" e costruire (o sventare) un possibile futuro: la narrazione (comunque multiforme) circa "il passato", le radici e le tradizioni fondanti un'identità culturale, possono sembrare un apparente camminare spalle "al futuro" (del quale si sa poco e si teme molto) per aumentare la conoscenza e la consapevolezza del cammino percorso e trarne insegnamento. Ma in realtà lo si fa sempre con suggestioni, posizioni e interpretazioni del reale, radicate nel presente prossimo.

Memoria, rappresentazione identitaria e identificazione e/o appartenenza si fondono facendo parte di un unico processo che vorrebbe stabilire e stabilizzare l'oggi e soprattutto il domani fondandolo nelle radici ed esperienze passate. Guardare tuttavia al ruolo del presente nel fare memoria

e nel disegnare supposte identità è un'azione riflessiva ed è più complessa e inquietante. È destabilizzante guardare al presente, all'azione stessa del fare/produire/ritrovare la memoria, ai soggetti e ai contenuti selezionati, rappresentati e poi condivisi, al chi, al come e al perché lo fa. Chiaramente si annuncia che "la situazione presente" (letta in genere in modo problematico) è ciò che genera la necessità e utilità del fare e produrre e conservare memoria. Ma questa "realtà presente" la si legge poco se non nella sua urgenza di memoria e nel suo continuo pericolo di perdere la memoria; nel fare memoria si cerca di approfondire (selezionando ciò che uno crede più opportuno e dal suo punto di vista) "la realtà passata" per fondare solidamente il futuro. Sembra davvero che il presente sfugga, sia il futuro di ieri e il passato di domani. Così per costruire il futuro ci si vuole fondare, ancorare, connettersi in modo saggio, consapevole e virtuoso al passato. Eppure il presente (non l'oggi immediato, ma il tempo attuale in forma più breve e vicina) è ciò che fa "giocare" la memoria con le sue funzioni e contenuti; più che essere la memoria da sola a produrre il presente e a preparare il futuro, siamo noi a farlo con il nostro modo attuale di fare memoria.

Mi spiego meglio (o meglio ci provo). Io sono un uomo di 55 quasi 56 anni, italiano, nato, cresciuto e attualmente vivente a Roma. Diciamo di "classe media". Antropologo e sociologo, docente universitario ma anche prete,

## RIASSUNTO

L'articolo ha lo scopo di introdurre i tre contributi successivi il cui focus è la funzione educativa della memoria in tre contesti culturali differenti. Fare "memoria" è una questione complessa e richiede uno sguardo consapevole dell'ambiguità e della pluralità di questa operazione. Occorre essere attenti al "presente" di chi racconta e alla complessità dell'intreccio tra memoria, rappresentazione identitaria e identificazione e/o appartenenza culturale. La breve introduzione rilancia il compito di pensare il passato per costruire il futuro ricordando però quanto sia una questione di presente.

**Parole chiave**

Memoria, presente, culture, rappresentazione identitaria, appartenenza culturale.

## SUMMARY

The article aims to introduce the three subsequent contributions whose focus is the educational function of memory in three different cultural contexts. Making "memory" is a complex issue and requires a conscious gaze of the ambiguity and plurality of this operation. It is necessary to be attentive to the "present" of the narrator and to the complexity of the intertwining of memory, identity representation and cultural identification and / or belonging. The brief introduction underlines the task of thinking about the past in order to build the future, while remembering how much a question of the present is.

**Keywords**

Memory, present, culture, identity representation, cultural belonging.

educatore e con formazione filosofica e teologica. Sto abbastanza bene in salute... e potrei continuare aggiungendo particolari e particolari che potrebbero sembrare insignificanti ma che non lo sono. Cosa c'entra questo con il fare memoria e i suoi contenuti? Faccio un esempio: se io mi mettessi a fare memoria di qualche elemento di ciò che qualcuno chiama "cultura italiana" (che poi qual è?), o di qualche processo o oggetto culturale o contenuto o abitudine o modo di "fare e pensare" specifico italiano (che dovrei sentire mio e do-

vrebbe fondare la mia identità), ebbene lo farei orientato dalla mia storia e collocazione personale e, soprattutto, da come sono, dove sono e chi sono adesso. E lo farei (chissà?) per costruire su basi meno liquide e sincretiche un possibile e amichevole futuro... Se oggi avessi 15 o 20 anni l'operazione, la medesima operazione avrebbe altre dinamiche e contenuti, così come se ne avessi 80 (con più vita alle spalle) e fossi malato (con l'urgenza di una vita, di una presenza, di una memoria che potrebbe perdersi); se fossi migrato all'estero, o

## RESUMEN

El artículo tiene por objeto presentar las tres aportaciones sucesivas cuyo enfoque es la función educativa de la memoria en tres contextos culturales diferentes. Hacer “memoria” es un tema complejo y requiere una mirada consciente de la ambigüedad y pluralidad de esta operación. Es necesario estar atentos al “presente” del narrador y a la complejidad del entrelazamiento de la memoria, la representación de la identidad y la identificación y / o pertenencia cultural. La breve introducción repropone la tarea de pensar en el pasado para construir el futuro, recordando cuánto sea una cuestión del presente.

### Palabras clave

Memoria, presente, culturas, representación de la identidad, pertenencia cultural.

anche se fossi solo per un periodo un po' lungo fuori del Paese, sarebbe diverso: diverso nella selezione dei contenuti e nella percezione di cosa è davvero più essenziale ri-cordare (cioè tenere nel cuore, non rischiare di perderlo e comunicarlo con urgenza ad altri); se fossi di un'altra estrazione sociale o politica o avessi un'altra formazione accademica sarebbe diverso, nella narrazione e nella priorità. Se dovessi dirlo ad amici italiani o a persone di altri Paesi sarebbe diverso, se parlassi a giovani o ad adulti come me sarebbe diverso. Non a caso nelle

scienze umane e negli studi storiografici si considerano con un certo apprezzamento le narrazioni collettive, le raccolte plurali di storie e di ricordi,<sup>3</sup> il valore semiotico ed ermeneutico di fonti diverse: materiali, foniche, visuali, sociali e rituali. Si raccolgono selezioni personali di diversi e plurali passati, attraverso plurali narrazioni e memorie, con l'idea di conservarle, capire meglio il presente e tradurle (per questo tradizioni) nel futuro. Ma è il presente che le genera, nelle sue diverse percezioni di realtà e nelle sue più o meno analitiche e consapevoli interpretazioni. Infatti, e non a caso, si fa storiografia o si fa memoria in modo diverso a seconda delle epoche, delle culture, dei ruoli istituzionali o meno, delle posizioni dominanti o subalterne, delle urgenze del momento, delle mode e delle tendenze culturali.<sup>4</sup>

### Considerazioni sui contributi di Chang, Eklou e Séide

I tre contributi di Hiang-Chu Ausilia Chang (coreana), Kpossi Eklou (togolese) e Martha Séide (haitiana) ci parlano del “fare memoria” in tre contesti continentali diversi. Si soffermano sul ruolo (funzione?) della memoria culturale (però cosa intendiamo per cultura quando parliamo di memoria? Cosa ci mettiamo dentro e cosa teniamo fuori?)<sup>5</sup> nell'educazione delle nuove generazioni e nella costruzione di società future: obiettivo è che non si disperdano, si conservino e in qualche modo si attualizzino tradizioni e patrimoni socioculturali passati, in qualche modo (quale?) ancora

presenti e (forse) a rischio di dissoluzione. Chang, Eklou e Séide, da posizioni diverse presentano contenuti diversi. Sono elementi della cultura “tradizionale” dei quali si dovrebbe occupare l’azione collettiva e intergenerazionale della memoria. Operano una (possibile) lettura storica dei propri contesti locali e presentano una (possibile) rappresentazione identitaria di cui non sarebbe opportuno dimenticarsi. In questo senso la memoria è letta come attenzione a selezione di e riproposizione forte di alcuni contenuti della storia, degli usi e delle forme sociali, dell’auto rappresentazione identitaria e culturale del proprio Paese, che a volte si amplia con uno sguardo continentale. Tali elementi vengono presentati come centrali, più importanti di altri, capaci di caratterizzare in modo preminente il passato e quindi, in qualche modo, legittimati ad illuminare e nutrire il futuro. Il “presente” (di questi contesti, così come dei soggetti che ne parlano) è un po’ sullo sfondo e in parte assente. Eppure questo “presente” (e il modo nel quale viene percepito) genera questa loro riproposizione di specifici contenuti. Cosa troviamo in questi tre contributi? C’è una profonda (anche se breve) immersione nei loro mondi di origine, mondi dai quali, occorre notare, i tre autori sono lontani, con tempi e modalità diverse. C’è il sapore dei rapporti intergenerazionali che caratterizzano le relazioni sociali in molti contesti d’Africa e d’Asia così come è marcata, per la memoria haitiana, la memoria/cicatrice

di una schiavitù che ha portato nelle Americhe molta popolazione afrodiscendente e l’ha tenuta subalterna fino ad oggi. C’è il discorso sui contenuti di una memoria culturale e sull’uso, trasmissione, conservazione della stessa e c’è molta narrazione che vuole definire una base identitaria che, si spera, non vada perduta. È appassionante leggerli e... “ascoltarli”. E verrebbe di andare nei loro contesti di origine, con persone e situazioni diverse ad ascoltare altre narrazioni, altri desideri di memoria, altre forme di percezione della propria identità locale, globale o *g/local*: narrazioni simili, connesse o diverse da quelle presentate. Ma questo è il mestiere dell’antropologo, che sempre fornisce qualche spunto di riflessione a chi, come poi capita anche a me, si occupa di educazione delle nuove generazioni.

Un’ultima riflessione. Sembra un controsenso ma è proprio il nostro tempo il più attivo ed efficace nelle operazioni di memoria. Anche se molto fa pensare che innovazione, cambiamento e accelerazione (soprattutto) facciano dei nostri tempi la tomba della memoria, l’attentato più subdolo, costante e sistematico alla tradizione... in realtà è proprio il contrario. Da due secoli abbiamo iniziato a far memoria con metodi e forme che prima non c’erano e che sono oggi sempre più organizzate (archivi, musei, conservazione e restauro dei patrimoni artistici, banche dati cartacee, magnetiche, digitali); è sempre più diffuso lo studio e l’approfondimento di questioni molto disparate ma intercon-

nesse: studi sulla memoria genetica, sul funzionamento neurale e cognitivo, sulle forme della narrazione e dell'interpretazione, sulla conservazione tecnologica e l'elaborazione e condivisione complessa di dati informatici. È proprio il senso d'inadeguatezza (non alla novità in sé, fenomeno di tutte le società e di tutte le epoche, ma) all'accelerazione e all'iperconnessione che caratterizza i nostri tempi, e quindi genera tanti discorsi e azioni sulla memoria (fenomeno esploso a partire dalla rivoluzione industriale e dall'inizio della società di massa urbanizzata). Mai abbiamo immagazzinato e sistematizzato tanta "memoria" e mai l'abbiamo celebrata così come negli ultimi due secoli. È il nostro presente che genera questo nostro discorso sulla memoria; accanto però alla consapevolezza e all'emancipazione inquietante di narrazioni alternative, plurali, sincretiche, porose e in continua rielaborazione. Prima (forse) si credeva ancora a narrazioni monologiche, autorevoli (autoritarie?) e unificanti che costruivano (immaginavamo e immaginiamo costruissero) l'universo di senso (più o meno semplificato). Oggi sappiamo di vivere in un pluriverso cangiante, cangiante con una accelerazione esponenziale. La memoria diviene così una necessità che prova a calmare la paura del futuro. E così sia. Ma facciamone anche qualcosa di più, più consapevole, più critica e più ricca, cioè più aperta alla pluralità di memorie possibili. Ognuno/a di noi avrà un presente che lo/la porterà

a fare memoria di un suo passato: lo farà a partire dalla sua posizione presente che speriamo sia consapevole. Ci auguriamo che ciascuno voglia poi condividere ogni cosa, collaborando ad una comune e plurale prospettiva di futuro.

## NOTE

<sup>1</sup> È professore ordinario di Antropologia culturale nella Pontificia Università Urbaniana di Roma dove è Preside dell'Istituto Superiore di Catechesi e Spiritualità Missionaria e dirige il Centro Comunicazioni Sociali. Insegna anche Sociologia della Religione, Comunicazione interculturale, Linguaggi della comunicazione e pastorale e Dottrina Sociale della Chiesa. Professore invitato a Roma per alcune di queste materie anche nell'Università Pontificia Salesiana e nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», è stato *visiting professor* in Argentina, Cile, El Salvador e Messico. Formatore ed educatore, lavora con giovani, adulti e migranti e nel contesto della cooperazione internazionale.

<sup>2</sup> Per una breve ma ricca sintesi cf CAVALLI Alessandro, *Memoria*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Treccani, Vol. V, 1996, 596-603. Pubblicato in [https://www.treccani.it/enciclopedia/memoria\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/memoria_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/) (15.05.2021); DEI Fabio, *Antropologia e memoria. Prospettive di un nuovo rapporto con la storia*, in *Novecento*, 10(2004)[2005] 27-46. In lingua inglese, fondamentale il lavoro di ARLI Astrid, *Memory in culture*, London, Palgrave Macmillan 2011.

<sup>3</sup> Cf DI PASQUALE Caterina, *Antropologia della memoria. Il ricordo come fatto culturale*, Bologna, Il Mulino 2019.

<sup>4</sup> Cf FORTUNATI Vito, *La memoria culturale nei paesi europei: un approccio interdisciplinare*, in *AdVersuS*, VI-VII, 16-17, dicembre 2009/aprile 2010, 146-151.

<sup>5</sup> Cf BONATO Laura (a cura di), *Portatori di cultura e costruttori di memorie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2009.